

ri edifizj, non permetta di riconoscere l'ufficio delle singole parti, e quindi il merito dell' ideata distribuzione; pure può convincersi anche a prima vista, che il caritatevole asilo era abbondantemente fornito di tutte l'esigenze richieste dal sagro e pio oggetto; e che il saggio ordinatore siera proposta la 1.^a di tutte le mire da aversi dovunque, e massime in luoghi di questa sorta, quella della salubrità, a cui ben provvedeva l'ampiezza de' descritti cortili, e la vantaggiosa dimensione di tante stanze, e poco meno che sale, chiare, libere e ventilate, pel perfetto isolamento della fabbrica. La chiesa è preceduta da un atrio quadrato che serve d'ingresso all'uno e all'altro cortile. V'ha una cappella pur essa quadrata, che contiene il maggiore altare, e due nicchie ciascuno de' due lati longitudinali per ricevere i 4. minori, onde l'area del tempio non resti punto impedita. Per una delle due porte situate a' lati di detta cappella, non essendo l'altra che apparente, si entra nella sagrestia che risponde dietro all'altare principale. Appoggiano a' fianchi della chiesa alcune celle che sono illuminate da' cortili. La più grande, che cade nel mezzo a mano destra, era una specie di coretto ove si raccoglievano le suddette giovani alunne educate maestrevolmente alla musica per cantare in certi determinati giorni i loro *Oratorii*, a' quali accorreva avidamente ogni classe di persone. Lo Scamozzi essendo premorto all'ultimazione dell'opera, dichiara il Diedo, che la fronte della chiesa fu disegnata dal Sardi nel 1673, ch'è la sola ornata in tutto il lunghissimo lato esterno che guarda il rivo. Il dotto Diedo, dopo aver fatto artisticamente la critica alle parti di tal prospetto, osserva che fanno torto ad un'opera non pertanto grandiosa e nel suo insieme ben concetta, talchè con poche e facili emende, da lui opportunamente indicate, potrebbe ridursi a plausibili forme. Fra le singolarità di arte, che si osservano in questa chiesa, vi

è il nobile monumento di fino marmo, del Sardi, che divide l'atrio del tempio, ed è sagro alla memoria del procuratore di s. Marco Alvise Mocenigo, celebre per le vittorie riportate contro i turchi. Di stile lamentabile, ha bassirilievi e statue, fra cui quella dell'eroe, di Le Court. Sonovi pure nell'atrio i simulacri, del benemerito Bontempelli già lodato, del Biava, ed i busti d' Alessandro, Francesco e Bartolomeo Mora. Le pitture son tutte insigni, tre delle quali vennero di questi ultimi anni recate dalla demolita chiesa degl' Incurabili. Nel 1.^o altare il Cristo in Croce è di Paolo; nel 2.^o l'Annunziata è di Giuseppe del Salviati; nel 3.^o la s. Elena del Guercino, unica opera ch'esista di tanto maestro in Venezia, testè ristaurata condegnamente dall'ora defunto professor Lorenzi; nel 4.^o altare, finalmente, la s. Orsola colle Vergini è insigne opera di Jacopo Tintoretto. — Ora debbo parlare della già scuola grande di s. Marco col Corner. Ebbe i suoi principii presso la chiesa parrocchiale di s. Croce di Luprio, delle monache francescane. Fu ella la 4.^a tra le confraternite, o come si chiamavano *Scuole Grandi*, cui poi se ne aggiunsero due altre, istituita col religioso fine d' implorare l'affluenza delle divine misericordie sopra la repubblica per l'intercessione del di lei protettore s. Marco Evangelista. Per maggior comodo delle loro riduzioni, pensarono poscia i confratelli di trasportarsi presso la chiesa de' ss. Gio. e Paolo, ove nel 1437 avevano acquistato da' domenicani un terreno per fondarvi un ampio ospizio, ed il possesso pure della cappella maggiore nella chiesa di tali religiosi, insieme all'altare dedicato a' ss. Titolari. E perchè in riguardo d'accomodare l'accolta confraternita, s'erano i religiosi privati di qualche luogo loro opportuno, il maggior consiglio con decreto de' 29 agosto di detto anno, permise loro dilatare i confini del convento verso la laguna in sito di pubblica